



Clemente Mastella Foto Ansa

LE ISPEZIONI

La task force del ministro Mastella da oggi inizia gli accertamenti in Telecom

■ Gli accertamenti disposti dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella sulle intercettazioni regolarmente autorizzate dalla magistratura fatte da Telecom in seguito alla vicenda della rete di intercetta-

zioni illegali hanno lo scopo di verificare l'esistenza di «debolezze, accessi non consentiti, dispersioni di informazioni, utilizzo anomalo delle apparecchiature, tale che il frutto delle intercettazioni possa venire a

conoscenza di persone estranee e comunque non abilitate»: è lo stesso ministero della Giustizia a spiegarlo, dopo che sabato aveva annunciato di voler dare il via a «un'azione in termini amministrativi» per capire come Telecom gestisce le intercettazioni. Il Ministero specifica anche che a condurre gli accertamenti «nel più breve tempo possibile», sarà il Dipartimento per l'

organizzazione giudiziaria. I risultati saranno contenuti in una relazione indirizzata allo stesso ministro che li sottoporrà poi al Parlamento. Da oggi Claudio Castelli, direttore del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della Giustizia, inizierà a preparare il piano d'azione e a mettere insieme la task-force (comprenderà soprattutto esperti informatici)

che accerterà con quali criteri le varie procure italiane hanno dato in appalto, all'esterno, il compito di intercettare e quali garanzie abbiano ricevuto sulla «correttezza» del sistema. «Bisogna tenere presente - ha spiegato Castelli - che non tutto funziona nello stesso modo: gli appalti vengono fatti da ogni singola Procura ed è evidente che ci sono differenze tra le varie realtà». «Ci posso-

no essere anche modelli positivi di appalto - ha proseguito - che potremo considerare come delle esperienze esportabili». Sui tempi non ha voluto fare previsioni, ma si «cercherà di fare tutto nella maniera più veloce possibile». Castelli, infine, ha sottolineato che il compito affidatogli dal Ministro «non ha nulla a che fare con l'ispezione, ma è un accertamento amministrativo».

Prodi: «Il decreto non si tocca»

Intercettazioni, il premier zittisce i discordanti nella maggioranza. Di Pietro, tra questi: «Lo voterò»

■ / Roma

«NON CI SONO ipotesi di modifica» al decreto sulle intercettazioni. Romano Prodi è chiaro e blocca così immediatamente le richieste di alcuni componenti della maggioranza, primo fra tutti Antonio Di Pietro. «Non so nulla», dice Prodi, rispetto ai dubbi del Mini-

stro delle Infrastrutture, sottolineando però che «Di Pietro ha approvato totalmente il decreto e ha parlato a favore sia in Consiglio dei ministri che a Vasto». Nessuna modifica, dunque, e non solo perché c'è un accordo con il centrodestra ma anche «perché è stato approvato in modo condiviso e unanime da tutti».

Ieri in mattinata Antonio Di Pietro aveva dichiarato la necessità di accogliere le richieste dei magistrati rivolte a non distruggere subito tutti i dossier: «I documenti e le registrazioni che costituiscono corpo di reato non possono essere eliminate perché vanno messe a disposizione della magistratura». Secondo Di Pietro, le registrazioni non distrutte dovrebbero essere comunque custodite con particolari precauzioni in modo che i loro contenuti non diventino di dominio pubblico. «Credo si possa adottare - ha spiegato - la stessa procedura disposta per le intercettazioni illecite: è vietato fare copie dei documenti e i magistrati potranno prendere visione dei documenti solo nel luogo in cui sono custoditi». Ma in serata mostra di recepire le parole del Premier: «Voterò il provvedimento in ogni modo».

Dubbi sulla norma che il decreto stabilisce di distruggere tutte le intercettazioni illegali le avevano avanzate già alcuni magistrati, sostenendo che questo impedirebbe di seguire piste in esse contenute. E il Presidente della Commissione Giustizia del Senato, Salvi ribadisce: «Anche io penso che il decreto debba essere modificato profondamente se non addirittura lasciato cadere». Perché, «da un lato, rischia di essere incostituzionale. Esso, nel prevedere la distruzione del corpo di reato senza contraddittorio fra le parti, mi sembra in contrasto con il principio costituzionale del giusto processo. Dall'altro lato, esso potrebbe avere gravi conseguenze». Per esempio, «una autorità giudiziaria che venisse a conoscenza di una conversazione fra Riina e Provenzano nella quale viene ricostruito il potere mafioso, dovrebbe far finta di niente se essa fosse stata intercettata nelle circostanze previste dal decreto legge. Ciò è evidentemente assurdo». «Il Parlamento deve ripristinare la legalità e la democrazia e tutelare la privacy dei cittadini. Per questo si può anche modificare il decreto, con le opportune garanzie sulla segretezza dei dossier», dice anche il capogruppo dei Verdi a

Montecitorio, Bonelli. Ma a difesa del provvedimento varato venerdì dal Consiglio dei Ministri si schierano in molti. «Non si può pensare di adoperare in alcun modo registrazioni effettuate illegalmente, neppure se con-

La Cdl:

se il decreto venisse modificato cadrebbe l'accordo bipartisan

tegono notizie di reato. Quelle registrazioni vanno semplicemente distrutte», affermano il presidente dei senatori del Prc Giovanni Russo Spina e il capogruppo in commissione Giustizia Giuseppe Di Lello. «Per il decreto sulle intercettazioni, nessuna marcia indietro. Ciò che è illecito resta illecito e non può essere usato da nessuno per ricatti e utilizzi strumentali», dichiarano anche i Popolari-Udeur. E a ribadire la necessità che il decreto rimanga così com'è per evitare che la magistratura, utilizzando i dati raccolti, diventi «involontariamente il braccio secolare del Grande Fratello che spia tutti i cittadini» è anche Roberto Villetti, presidente dei deputati Sdi a Montecitorio.

Un fermo alt alle modifiche dal provvedimento arriva dalla Cdl: se il decreto verrà modificato nella parte che riguarda la distruzione delle intercettazioni illecite, «verrà meno l'intesa bipartisan», avverte il vicecoordinatore di FI, Cicchitto. «Se in Parlamento si vuole mantenere l'unità sul decreto intercettazioni, è necessaria la certezza di un provvedimento chiaro», afferma Francesco Pionati, senatore dell'Udc. Dice di condividere i dubbi dei magistrati, invece, Biondi (Forza Italia).

wa.ma.



Il Presidente del Consiglio dei Ministri Romano Prodi Foto di Matteo Bazzi/Ansa

L'INTERVISTA **GIULIANO PISAPIA** Il giurista di Rc: «Non possono essere corpo di reato. Il reato è il sistema creato per farle, il decreto così va bene»

«L'intercettazione illegale deve essere distrutta»

■ di Wanda Marra / Roma

«Una valutazione assolutamente positiva» è quella che dà Giuliano Pisapia (Prc), Presidente della Commissione per la riforma del Codice penale, al decreto legge sulle intercettazioni, che definisce «necessario e urgente». L'unico appunto, dice, è che forse si poteva intervenire prima. Perché, spiega, «da tempo c'erano già allarmi forti di ciò che adesso è emerso in maniera così evidente. C'erano state varie audizioni alla Camera, prese di posizione, avvertimenti da parte del Garante della privacy, in particolare dal Professor Rodotà».

Qual è l'idea che si è fatto della vicenda Telecom?

C'è stata una vera e propria organizzazione per delinquere, che attraverso strumenti illeciti, dalla corruzione di



pubblici ufficiali per avere notizie riservate e rivelazione di segreti d'ufficio, a intercettazioni illegali, a ingressi altrettanto illeciti nelle banche dati, controllava migliaia e migliaia di persone, anche non note, già dal '97. E le notizie così acquisite possono essere state utilizzate per i motivi più diversi, dalla pressione, ai ricatti anche rispetto a scelte industriali, a licenziamenti illegittimi e mancate assunzioni. Si tratta di un'organizzazione che aveva una diramazione vastissima, sia in termini di tempo, che di luogo. E non è affatto escluso che accanto a quella scoperta ce ne siano anche altre. Il che ha comportato un vero e proprio attentato alla democrazia.

Tornando al decreto. Ci sono una serie di punti controversi. Per esempio, il problema dell'utilizzazione delle intercettazioni: c'è chi sostiene che se da queste emergessero notizie di reato, non si po-

trebbero distruggere, perché potrebbero servire per accertare altri fatti illeciti. Lei cosa ne pensa? Qualsiasi intercettazione illegale non può essere un elemento di prova o una notizia criminis che possa portare a un accertamento giudiziario. Il nostro codice prevede addirittura espressamente che siano inutilizzabili, per evitare errori giudiziari, anche intercettazioni disposte dalla magistratura se non sono stati rispettati i requisiti necessari. Quindi, non so come si possa pensare di utilizzare acquisizioni illecite: ci possono essere state manipolazioni, come emerso dall'inchiesta, false cimici messe appositamente per eliminare dalla concorrenza alcuni avversari.

Un'altra delle obiezioni che si fa al decreto è che nell'inchiesta di Milano le intercettazioni di Tavaroli & co. sono una prova...

Il rilievo ha un fondamento ma bisogna evitare un equivoco: la prova del reato non è il contenuto delle inter-

cettazioni, ma il fatto che vi sia stata un'intercettazione illegale. Bisogna trovare strumenti tecnici che diano garanzie, perché i colpevoli vengano condannati e si creino le condizioni perché fatti analoghi non avvengano più. Per esempio, se una bomba fosse corpo di reato nessuno sosterebbe che questa non deve essere distrutta. Nel decreto si dice che le intercettazioni devono essere distrutte dall'autorità giudiziaria. Forse sarebbe meglio specificare dal giudice (e non dal Pm). E pensare a un incidente probatorio, ovvero all'acquisizione della prova, prima del dibattimento, che però fa prova anche in questo. Credo insomma che la distruzione sia necessaria. Il mantenimento di queste comporta il forte rischio che il contenuto possa essere divulgato con tutte le conseguenze negative facilmente intuibili. Oltretutto, utilizzarle come prova sarebbe creare un precedente pericolosissimo. Uno strumento illegale non può dare nessuna garanzia

di veridicità.

La Fnsi, tra gli altri, ha parlato di rischio di una stretta sull'informazione...

Non riesco a comprendere come si possa confondere la libertà di stampa con la libertà di commettere reati, come la pubblicazione di intercettazioni che sono illegali, con la diffusione di elementi che costituiscono reato. Sarebbe in realtà disinformazione. La libertà di stampa non deve essere mai confusa con la diffusione di qualcosa che deriva da un reato.

Tra gli elementi di polemica c'è la decisione di Mastella di avviare controlli sulle intercettazioni legali di Telecom...

Il codice penale prevede che le intercettazioni legali avvengano nelle Procure. Ma per la loro quantità enorme decine di migliaia sono mandate anche a società private, tra cui Telecom. Se la verifica punta a capire se ci siano garanzie per le autorità giudiziarie si tratta di un atto dovuto.

Settimana cruciale, Guido Rossi incontra il presidente Consob

La stampa inglese riferisce del piano di cinque Fondi per acquistare Tim con 35 miliardi di euro, sempre che lo scorporo venga attuato

■ di Marco Tedeschi / Milano

GIORNI CALDI Dovrebbero cominciare ad arrivare proprio oggi le prime indicazioni sulla rotta che Guido

Rossi vuole imprimere a Telecom Italia. A dieci giorni dal suo insediamento il neo presidente sarà infatti a Roma per incontrare il presidente della Consob, Lamberto Cardia, e chiarire la sua strategia per il gruppo telefonico al centro della bufera per lo scandalo delle intercettazioni; il tutto mentre le procure di Roma e Milano hanno cominciato ad occuparsi anche del discusso

riassetto del gruppo. E sempre a partire da oggi, comincerà il lavoro di accertamento degli ispettori inviati dal ministero della Giustizia.

Intanto resta forte l'attenzione dei fondi di private equity stranieri che starebbero studiando le modalità di un'eventuale offerta per Tim se ci sarà una vendita. Ieri il settimanale «The Business», ha scritto che Permira si prepara ad unire le sue forze a quelle di altri cinque fondi per un'offerta su Tim che dovrebbe valere circa 35 miliardi di euro. Insieme a Permira a valutare l'offerta sarebbero Blackstone,

Texas Pacific, Kohlberg Kravis Roberts, Carlyle e Providence Da Rossi. Naturalmente, il mercato attende di sapere se confermerà l'indirizzo dato da Tronchetti Provera con il piano industriale approvato nel cda dell'11 settembre, quello precedente le sue dimissioni. Questo perché

Parte oggi il lavoro di accertamento degli ispettori inviati dal ministero della Giustizia

un'ipotesi accreditata prevede una correzione di rotta, non si sa ancora quanto ampia, una modifica al piano che non preveda più lo scorporo della rete fissa e della telefonia mobile di Tim in due società distinte. Quest'operazione è stata letta da molti come il preludio alla vendita per far affluire un mega dividendo ai piani alti di Olimpia e Pirelli riducendo in questo modo il peso del debito. Ora l'orientamento sarebbe piuttosto quello di andare ad una «divisionalizzazione», vale a dire una separazione che garantisca un'autonomia sufficiente a farla accettare all'Autorità per le Comunicazioni.

Sarebbe cioè il cosiddetto modello inglese, quello messo in atto da Bt, che resta proprietaria della rete che però è gestita da un cda indipendente. Una prospettiva aperta dall'incontro di mercoledì con l'Autorità guidata da Corrado Calabrò e dalla decisione di intraprendere un percorso condiviso che garantisca la concorrenza nell'accesso alla rete fissa. «Il riassetto? Dobbiamo studiarlo bene con l'Autorità», aveva spiegato lo stesso Rossi il giorno dopo. La Consob sta anche valutando se ci siano stati problemi di comunicazione al mercato, anche alla luce dello scontro tra Tronchetti Provera e il governo e del-

le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi. E sicuramente aspetta indicazioni la Borsa, che ragiona sulle prospettive del debito che pesa su Olimpia e sulla catena di controllo di Telecom, oneri enormi per i quali si dovrà trovare una nuova soluzione dopo che sono saltate le trattative con Murdoch, specie se verrà confermato che non si intende seguire la strada della cessione di Tim. Venerdì Piazza Affari non era stata tenera con i titoli della galleria Tronchetti, con le Camfin e le Pirelli che hanno perso più del 3% penalizzate dall'ipotesi di una ricapitalizzazione di Olimpia, mentre le Telecom Italia avevano ceduto più del 2%.